

IL POPOLO

ORGANO DEL GRUPPO D'UNIONE CAMILLO CAVOUR

(DELEGAZIONE DEL CENTRO DI RICOSTRUZIONE NAZIONALE)

PLEBISCITO O COSTITUENTE?

Quando molti anni ci separeranno dalle infocate passioni di oggi, e si potrà giudicare il fascismo con pacatezza, è assai probabile che il suo carattere più tipico e davvero « essenziale » verrà ravvisato in un difetto di cultura, e si confermerà così quello che è già stato il giudizio di Benedetto Croce.

E un segno di questa mancanza di cultura — che non è solo mancanza di istruzione, ma primitiva barbarie dello spirito — lo si ritroverà proprio nei ricorrenti conati eruditi cui il fascismo è sempre andato soggetto.

Così, nei primissimi tempi dopo l'usurpazione del potere, vi fu un momento nel quale i fascisti credettero di scoprire Hegel, e sui loro giornali presero a citare per diritto e per traverso il filosofo tedesco come un precursore del nuovissimo verbo mussoliniano. Finché Giovanni Amendola, che la filosofia conosceva davvero, propose che ogni fascista che avesse nominato lo Hegel fosse subito dopo obbligato a leggere almeno un volume, la quale minaccia ebbe un miracoloso effetto: Hegel fu abbandonato, ed il fascismo passò ad altri amori e ad altri infortuni culturali.

Ma della... passione per la scienza non si guarisce, e la palingenesi repubblicana ha solo offerto agli eruditi fascisti nuovo pascolo in territori ancora inesplorati del diritto costituzionale.

È di questi giorni, infatti, la girandola di sciocchezze storico-giuridiche cui si è abbandonata la stampa repubblicana dopo l'intervista concessa dal Luogotenente Generale del Regno ad un giornale americano. Ma perché quella gente non segue il vecchio consiglio di Amendola e, prima di scrivere, non prende cura, non dico di pensare, ma almeno di leggere?

Avrebbe così imparato, se non altro, una cosa: che plebiscito e costituente hanno un comune punto di partenza, e cioè il riconoscimento nel popolo, rappresentato dal corpo elettorale, del diritto di disporre sovraneamente di sé. Principio, questo, che è molto incauto ricordare da parte fascista.

La differenza fra i due istituti consiste in ciò, che nel plebiscito è il popolo stesso che DIRETTAMENTE col voto esprime la sua volontà su un punto controverso; nella costituente il popolo non fa che eleggere suoi deputati, i quali poi, riuniti in assemblea, decideranno.

La differenza indica di per sé stessa i motivi per preferire l'uno o l'altro istituto. È ovvio che né il popolo può esser convocato di continuo a comizio con turbamento della normale vita civile, né può esser chiamato a risolvere questioni complesse, non idonee a venir decise con un SÌ o con un NO, come sarebbe ad esempio la formazione di una legge costituzionale o di un codice. In tal caso il popolo sceglierà persone che, per la virtù morale e le doti d'intelligenza,

gli ispirino fiducia, e queste si dedicheranno per il tempo necessario al lavoro costituente o legislativo.

Ma, quando si tratti di una particolare precisa questione DI IMPORTANZA SUPREMA, e tale da poter esser decisa CON UN SEMPLICE SÌ; quando si tratti di distrarre per una sola volta il popolo dalle sue normali occupazioni, e si voglia che la decisione da prendere abbia un carattere così solenne da apparire a tutti INDISCUTIBILE e quasi SACRA, allora è al plebiscito che si ricorre.

Così, quando nel periodo del Risorgimento si volle dare all'unità d'Italia che si veniva formando una base di bronzo che si imponesse

Ed infatti è questa una questione DI IMPORTANZA SUPREMA, sulla quale ogni Italiano è in grado di formarsi UNA PROPRIA CHIARA VOLONTÀ, esprimibile con un SÌ o con un NO. Si tratta di rimettere in discussione l'esistenza stessa del Regno d'Italia, CHE TRAE ORIGINE APPUNTO DA PLEBISCITI, e ciò che un plebiscito fece, solo un plebiscito può oggi disfare. Si tratta di prendere una decisione che, qualunque essa sia, ferirà nel profondo le convinzioni di una parte degli Italiani, e che quindi deve esser presa in forma tale da non lasciar strascico di dubbi o discussioni: nell'interesse superiore del Paese è necessario che ogni motivo di dissenso sul problema istituzionale sia tolto di mezzo.

Da oggi «IL POPOLO», diviene anche l'organo del Comitato per la Ricostruzione Nazionale, di cui, in questo periodo di lotta clandestina, il Gruppo d'Unione Camillo Cavour rappresenterà la Delegazione Piemontese. Nel nostro numero di settembre avevamo dato notizia della costituzione, allora avvenuta in Roma, del Comitato di Ricostruzione Nazionale. Quella notizia era il sunto di un promemoria, che un paracadutista aveva portato qui dall'Italia libera. Nel promemoria era detto come il C. R. N. fosse, non un partito, ma un gruppo di uomini di vari partiti e di ogni classe sociale, accomunati dalla convinzione che la Monarchia di Savoia è la garante più sicura dell'unità d'Italia, delle sue libertà politiche e civili, e delle sue tradizioni.

Benché le attuali circostanze ci abbiano finora impedito di avere col C. R. N. ulteriori rapporti ed un approfondito scambio di idee, pure il Gruppo d'Unione Camillo Cavour ha creduto suo dovere accogliere l'invito di assumerne la rappresentanza in Piemonte sulla base del sovraccennato promemoria, al fine di mantenere l'unità di tutte le forze che sono animate dalla fede nella missione nazionale, liberale e popolare della Monarchia.

Dopo oltre un anno di attività, sia pure clandestina, i postulati del Gruppo d'Unione Camillo Cavour, che rimangono immutati, sono abbastanza noti perché occorra in questa occasione diffusamente illustrarli. Noi crediamo che la libertà è il bene supremo dell'uomo, fonte prima della sua responsabilità morale e della sua dignità. Crediamo che non vi è vera libertà là dove esiste l'ingiustizia della servitù economica delle classi proletarie.

Di questo inscindibile binomio, Libertà e Giustizia, del quale sono egualmente nemiche le dittature politiche e quelle finanziarie, noi riconosciamo la più sicura difesa nella Monarchia Sabauda che all'Italia diede libertà, indipendenza ed unità. Ravvisiamo la riprova di ciò proprio nella storia del ventennio fascista, nel quale la dittatura - usurpatrice di tutti i poteri e favorita da larghissime correnti di interessi nonché dalla generale debolezza della coscienza politica e civile - trovò nella Corona una continua e costante resistenza, che prima dell'8 settembre 1943 valse ad impedirne gli eccessi peggiori.

Siamo infine convinti che ogni riforma costituzionale deve mirare ad un rafforzamento dell'istituto monarchico nella sua funzione di regolatore del governo parlamentare, di garante delle libertà politiche e religiose, di promotore della giustizia sociale: solo così l'Italia potrà riprendere la strada aperta da Re Carlo Alberto, continuata da Camillo Cavour, e violentemente interrotta dal fascismo, negazione in atto di tutti i valori spirituali del nostro Risorgimento.

alle vinte legittimità ed all'Europa, il popolo dei vari Stati italiani venne chiamato a dichiarare con plebiscito se voleva o no entrare a far parte del Regno costituzionale d'Italia.

Nella sua intervista, che ha dato il via alle fantasie dei ...giuspublicisti repubblicani, il Luogotenente Generale del Regno ha detto che — liberato il Paese — gli Italiani saranno chiamati a decidere con plebiscito se esso debba esser retto a Monarchia o a Repubblica.

In una democrazia SOLO LA VOLONTÀ DEL POPOLO È SOVRANA: nessuno può osare di togliere al popolo questo suo diritto, riscattato col sangue di innumerevoli vittime.

Ma, se il popolo può decidere DIRETTAMENTE sulla questione: Monarchia o Repubblica, non può invece provvedere alla riforma delle leggi costituzionali nello stesso modo.

Anche chi, come noi, venera il secolare Statuto Albertino, reso sacro dalla fede dal lavoro dal sangue dei nostri padri, sa che esso deve

venire integrato da una nuova legge costituzionale che, essenzialmente, renda impossibile il ripetersi della sua violazione. Formare questa legge è opera lunga e difficile, cui solo un'assemblea di uomini preparati può fronteggiare. Ed ecco perchè, quando il popolo avrà direttamente col suo voto deciso circa la conservazione della Monarchia, dovrà eleggere un'assemblea costituente col compito SPECIFICO di preparare gli articoli aggiuntivi allo Statuto del 1848.

In conclusione, **AMBEDUE GLI ISTITUTI HANNO IL LORO POSTO** nella attuale fase della nostra storia, posto che è determinato dalla loro natura e da quella dei problemi da risolvere.

La cosa è a tal segno evidente che solo una infinita ignoranza può spiegare la confusione che regna nella prosa dedicata dai giornali fascisti all'argomento. Ignoranza... o malafede? Il dubbio è giustificato. Infatti il calore col quale — contro la logica e contro il semplice buon senso — si ode combattere l'idea del plebiscito è molto sospetto.

Perchè non si vuole che il popolo **DECIDA DA SÈ?**

Si teme forse che la Monarchia — la dicono morta, ma come la odiano! — esca da una votazione plebiscitaria troppo forte?

Si pensa forse di poter domani porre in dubbio la aderenza alla volontà vera del popolo di un voto favorevole alla Monarchia dato dalla assemblea costituente?

Oppure si spera che i deputati alla costituente possano tradire il mandato, e votare per la repubblica anche se scelti da elettori monarchici? Pastette di questo genere erano cose di tutti i giorni in regime fascista: si immagina che ciò possa continuare?

Se fosse così, è utile dire subito che il gioco non riuscirebbe. Il popolo italiano ha troppo sofferto e ha troppo imparato per lasciarsi oggi, dopo tante rovine e tante stragi, ingannare un'altra volta.

Il tentativo di strappare a questo popolo, maturato dalla sventura, il diritto di disporre liberamente della propria sorte, nel momento stesso in cui questo diritto ha finalmente, e per sempre, riscattato a un così caro prezzo di sangue, sarebbe una follia.

Questa follia procurerebbe sì al Paese altri dolori, ma ricadrebbe anche sul capo degli scongiurati che osassero alzare una mano sacrilega contro la risorta libertà.

* * * *

Notizie militari.

Sul fronte di Ancona, fra le truppe italiane che combattono a fianco dell'VIII Armata, è caduto il Tenente Alfonso Casati. Figlio del Sen. Alessandro, Ministro della Guerra del Governo Bonomi, il giovane ufficiale avrebbe potuto, se lo avesse voluto, tenersi lontano dai rischi del combattimento adattandosi a servire la Patria dalla comoda poltrona di un qualsiasi ufficio militare. Ma il suo nobile spirito di italiano e di soldato non poteva macchiarsi con un compromesso, mentre l'Italia era impegnata nella lotta, questa volta veramente per la libertà del suo popolo. Il suo sacrificio è un esempio

di come nell'Italia liberata fra tutti i privilegi si consideri privilegio massimo quello di compiere intero il proprio dovere anche quando ciò comporti il rischio della vita.

—0-0—

È morto nell'ospedale militare di Napoli a seguito di ferite il comandante Buscaglia, decorato con la medaglia d'oro al valore militare, che fra i primi aveva ripreso dopo l'8 settembre 1943 il suo posto di combattimento a fianco delle forze alleate, partecipando vittorioso con la sua squadriglia a numerose azioni di guerra.

—0-0—

Il colonnello comandante il Regg. Nizza Cavalleria, riuscito a salvare lo stendardo, ha attraversato clandestinamente la frontiera svizzera e lo ha personalmente riconsegnato alla Principessa di Piemonte.

—0-0—

Sono state restituite al 151° e 152° reggimento di fanteria della brigata Sassari le bandiere, che nei tragici giorni del settembre 1943 erano state occultate e salvate con rischio della vita dai colonnelli comandanti i reggimenti e dai loro famigliari.

—0-0—

A proposito della rioccupazione di Alba i giornali repubblicani hanno trascurato di dire come le bande fasciste abbiano potuto attraversare il Tanaro. Semplicemente schierando lungo il fiume centinaia di donne e bambini presi a forza nelle cascine e villaggi della zona, e ponendo in tal modo il Comandante delle forze nazionali nell'alternativa di non impedirne il passaggio, o di aprire il fuoco anche sui bimbi e sulle donne.

I tedeschi, che nelle recenti operazioni in Valtournanche han fatto precedere le loro forze da autocarri carichi di ostaggi, han trovato degli emuli degni.

Ma perchè il maresciallo Kesserling - così lesto nel dare lezioni di morale militare al generale Alexander - non ci fa conoscere su questi metodi di guerra il suo: « *parere di soldato* »?

—0-0—

Il Sottosegretario alla guerra Gen. Oxilia, in una intervista all'organo dei lavoratori ha dichiarato che sta per entrare in linea una nuova grande unità italiana, che sarà seguita da altre.

Essa è composta di sei Divisioni, armata di armi modernissime, ha riacquisito l'antica fierezza, è composta dalle truppe che hanno già combattuto in Italia centrale, di volontari e di patrioti arruolati nell'esercito regolare.

Io amo tutti i miei sudditi ed il mio cuore non conosce partiti: io cammino con fermezza e spirito di sacrificio verso il mio scopo, la gloria di Dio e la felicità del popolo. A questi sentimenti ho immolato la mia anima ed il mio corpo.

CARLO ALBERTO, lettera al ministro Villamarina.

L'11 novembre, festa di San Martino, in varie città dell'Italia occupata dai tedeschi è stata celebrata come lo scorso anno la rituale Messa nella ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re.

A Torino, nel silenzio raccolto della mistica Chiesa — ogni tempio piemontese è un sacrario di memorie di pietà sabauda — persone di ogni ceto sociale, artigiani e decorati, mutilati e professionisti, operai e studenti, famiglie che conservano in cuore la memoria di antichi e recenti sacrifici eroici dell'obbedienza che non discute, altre che trepidano per la sorte dei lontani che combattono o dei vicini che sono perseguitati, hanno elevato a Dio la preghiera di fedeltà per la Dinastia, continuazione storica della Patria nei secoli e baluardo delle libertà cristiane e popolari, di auspicio per il sicuro risorgimento dell'Italia straziata e divisa.

Nostalgia di tempi più sereni e desiderio di più sereni orizzonti. Ricordi di vecchie e recenti glorie, dai lontani fasti del Piemonte fedele al Risorgimento, da Peschiera al Piave e a Vittorio Veneto.

La preghiera dei fedeli si è elevata a Dio in suffragio dei morti di tutte le guerre, per benedizione dei nostri soldati ed ai patrioti che combattono, ai prigionieri ed ai deportati che languono lontano dalla Patria nel silenzio della fedeltà che non piega, a tutte le vittime innocenti della guerra che soffrono per la giustizia e la verità.

Nell'ascesi spirituale che aspira dopo tanto odio e distruzioni alla ricomposizione di un'unità fra gli Italiani, Iddio illumini tutti a preferire sempre la Patria al trionfo della propria parte, che non dev'essere che il modo migliore di servire il Paese, Iddio plachi il fanatismo crudele degli aberranti contro i fratelli, e perdoni gli ignari ingannati e sviati dall'errore.

Poesia di ricordi, elevazione dei cuori, in alto: un attimo di pace nell'infuriare della tempesta.

Ai depredati rimangono la fedeltà e l'onore.

UN UOMO DI PAROLA

«... al Gran Consiglio ove è possibile dire tutte le opinioni e manifestare un pensiero anche discorde...».

MUSSOLINI, Disc. al Senato del 14 maggio 1929.

«L'Italia fascista realizza una politica estera logica e pacifica».

MUSSOLINI, 15 novembre 1928.

«Non infliggerò mai a questo meraviglioso popolo italiano l'onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira».

MUSSOLINI, 18 agosto 1926.

«Volevo dirvi che per voi il tempo dei sacrifici è passato».

MUSSOLINI, 25 maggio 1926.

929/36

I.S.R.